

Maria Zegarelli

**ROMA** Adesso che la legge sulla procreazione assistita è stata definitivamente approvata i malumori diventano più evidenti anche nel centro destra. Soprattutto si iniziano a vedere con maggiore chiarezza le tante zone d'ombra che il provvedimento ha creato. Di sicuro, al momento ci sono i divieti: no alla fecondazione eterologa; no alla revoca del consenso della donna all'impianto; no alla crioconservazione degli embrioni; no all'anonimato se la madre decide di abbandonare il figlio (se la gravidanza è naturale può farlo); no alla fecondazione di più di 3 ovociti; obbligo di impianto di tre embrioni anche se malfornati e così via. Di grave incerto c'è quello che accadrà dal momento della pubblicazione della legge sulla gazzetta ufficiale e la sua relativa entrata in vigore dopo 15 giorni.

**Il labirinto** I dubbi al riguardo sono tantissimi. A partire dal destino degli embrioni precedentemente congelati. La legge non è chiara. Al secondo comma dell'articolo 17 si prevede che entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge le strutture e i centri iscritti nell'elenco dell'Istituto Superiore di Sanità trasmettano al ministro Sirchia un elenco con l'indicazione numerica «degli embrioni prodotti a seguito dell'applicazione di tecniche di procreazione medicalmente assistita nel periodo precedente l'entrata in vigore» della legge compresi i nomi dei futuri genitori. Si aggiunge anche che entro tre mesi il ministro decide cosa fare degli embrioni congelati.

**La casa dell'embrione** Sirchia per ora ha annunciato che tra circa 3 mesi entrerà in funzione a Milano la cosiddetta «casa degli embrioni» che oggi vengono conservati nei vari centri per la fecondazione assistita, «in modo da gestirli con maggior sicurezza». Ma cosa succede, nel frattempo, se una donna che ha proceduto al congelamento degli embrioni prima dell'entrata in vigore della legge, vuole procedere all'impianto? Secondo il professor Carlo Flamigni, membro del comitato nazionale di Bioetica, il ginecologo potrebbe rifiutarsi di procedere e chiedere un parere al ministro.

**Il giurista Ceccanti: legge piena di dubbi e incostituzionale a partire dai gravi limiti alla libertà di ricerca**

“ Sul provvedimento pareri contrastanti dei ginecologi. Giorlandino: si potranno impiantare embrioni congelati prima della legge anche con l'eterologa ”



# Ovociti e zigoti, il caos della fecondazione

La legge medievale è confusa, contraddittoria. Cosa succederà agli embrioni già congelati?



Un tecnico in un laboratorio per la fecondazione assistita

## Policlinico di Roma

### Il Tar decide: niente prepensionamento dei primari Il Prof. Aiuti: «Berlusconi per la sanità non fa nulla»

**ROMA** Il Tar del Lazio ha detto no al prepensionamento, a 67 anni, dei primari del policlinico Umberto I di Roma, accogliendo il ricorso presentato da alcuni di essi, tra i quali l'immunologo Ferdinando Aiuti, contrari al provvedimento dell'ex direttore generale dell'azienda Tommaso Longhi, che lo costringeva a fare solo didattica senza più esercitare la ricerca e l'attività medica, compresa quella operatoria.

Il pronunciamento del tribunale amministrativo è stato reso noto dallo stesso Aiuti, che il 7 luglio dello scorso anno era stato messo da parte insieme ad altri primari, come il neurologo Cantore, l'ematologo Mandelli, l'odontoiatra Dolci e i chirurghi Stipa, Messinetti e Carboni.

Aiuti, 68 anni, da 37 al policlinico Umberto I, vincitore di tre concorsi universitari, 335 pubblicazioni, uno dei personaggi

più noti nel campo della ricerca sull'Aids, nonostante la vittoria è amareggiato.

«In questi sette mesi - ha detto ieri - ho dovuto lavorare al protocollo sperimentale per il vaccino anti aids sotto la tutela dei miei assistenti perché solo grazie alla loro firma potevo farlo. Che senso ha fare didattica se poi non si può fare ricerca od operare?»

Ma l'amarezza di Aiuti non si ferma qui: «Quattro anni fa mi opponevo alla legge Bindi, fatta dal centrosinistra, che ha permesso che un direttore generale potesse prendere questo provvedimento. Ma il centrodestra non ha fatto nulla pur dicendoci che quella legge l'avrebbe riformata. Berlusconi però ha avuto modo di modificare altre leggi, per la sanità invece non ha fatto niente e gli strapoteri dei direttori generali sono rimasti»

## Buferata sul ministro Prestigiacomo: «Si dimetta»

Lei dice: la legge non va, bisogna rivederla. E arriva un coro «bipartisan»: è un'ipocrita

**ROMA** La prima vittima della legge sulla fecondazione assistita è stata la ministra delle Pari opportunità Stefania Prestigiacomo. Ha rilasciato un'intervista ad un quotidiano dicendo che questa legge pone dei limiti inaccettabili. Che sarà necessario farne un'altra per correre ai ripari, perché non la rassicurano neanche gli ordini del giorno accettati dal Parlamento. Le reazioni sono state durissime, sia da parte di alcuni esponenti della Casa delle libertà, sia da parte delle donne dell'opposizione. Queste ultime hanno chiesto - in una lettera aperta - le sue dimissioni. «Siamo indignate - hanno scritto - e incredole alla lettura di reiterate interviste della ministra che propone, solo sui giornali, il giorno dopo l'approvazione, le modifiche sostanziali alla legge che lei stessa definisce «orribile», dopo aver tenuto in aula un silenzio complice e ipocrita». A firmare la missiva sono state più di venti parlamentari che hanno voluto sottolineare ancora una volta di non tollerare «gli imbrogli al parlamento, al paese, alle

donne di una ministra che ha già dimostrato in numerose precedenti situazioni di non aver mai cercato un dialogo». Lei, la ministra, si è detta sorpresa dal fatto «che alcune deputate dell'opposizione chiedano le mie dimissioni nel momento in cui sulla fecondazione assistita ho espresso opinioni in molti punti simili alle loro. Sorprende anche che censurino me che sul provvedimento non ho votato a favore e non guardino ai molti voti favorevoli del loro schieramento che hanno consentito che questa legge venisse approvata». «Non ha più i titoli per parlare» ribatte Titti De Simone, «dopo il silenzio assordante durante la discussione in aula».

Ma gli attacchi non solo arrivati solo da sinistra. Il più inclemente con titolare delle Pari opportunità è il collega di partito Riccardo Pedrizzini che chiede direttamente l'intervento del padrone della Casa della libertà - Silvio Berlusconi - per far capire alla Prestigiacomo «visto che non lo capisce, che quando si fa parte del governo non si può parlare a titolo persona-

le e che, se lo si fa, bisogna esprimersi al singolare, specificando che la propria posizione è in aperto contrasto con quella ufficiale dell'esecutivo». E la smettesse, suggerisce, di fare i capricci con questa storia di una nuova legge per migliorare quella appena votata. Vorrebbe forse «una legge che si preoccupasse soltanto di evitare i casi limite e legalizzasse quell'ordinario far west attuale caratterizzato, per esempio, dalla produzione soprannumeraria degli embrioni e dal loro congelamento, ossia dalla loro uccisione?». Anche Rocco Buttiglione era piuttosto insofferente. Ha detto: «Vorrei ricordare che nel campo di concentramento di Dachau, hanno fatto degli esperimenti sulle persone viventi. Erano ottimi esperimenti scientifici che hanno portato probabilmente a importanti avanzamenti della conoscenza scientifica: contemporaneamente però quegli ottimi scienziati erano dei criminali e giustamente sono stati impiccati». Dagli embrioni a Dachau. Ma non è una legge ideologica, continuano a ripetere dal cen-

tro-destra. Fa piuttosto schifo, certo, ma si può migliorare. L'ha ripetuto lo stesso Buttiglione, dicendo però che bisogna smetterla con le «critiche pretestuose», perché prima di modificarla bisogna «verificare come funziona». La ministra è stata molto contenta di cogliere questa apertura da parte dell'intransigente professore, ma ha dovuto incassare il colpo che le ha inferto Olympia Tarzia, responsabile nazionale Udc per la famiglia: «È inaudito che un ministro all'indomani dell'approvazione della legge sulla fecondazione artificiale rilasci pubbliche dichiarazioni in netto contrasto con la sua maggioranza e con il governo di cui è rappresentante». Definisce «gravissime nella forma e nella sostanza» le dichiarazioni della ministra. In difesa della ministra azzurra è scesa in campo Maria Teresa Armosino, Fi, che trova molto «strumentale l'accanimento» nei confronti della Prestigiacomo. Non si fa in una Casa delle libertà.

m. ze.

## ombre di Guerra fredda

# A Gorizia cade l'ultimo muro. È una ringhiera

Michele Sartori

**GORIZIA** Era il cugino di campagna del muro di Berlino: il muretto di Gorizia, una piccola base di cemento a reggere una ringhiera verde, incongruamente serpeggiante a tratti si e a tratti no ai confini della città, dove Gorizia diventa la Nova Gorica ieri jugoslava, oggi slovena. Addio. Molto in ritardo, ma ha cominciato a sparire anche lui. Ieri mattina i sindaci delle due città, Vittorio Brancati e Mirko Brulc, uno da una parte l'altro dall'altra, con le chiavi inglesi in mano, hanno «simbolicamente» sbullonato un pezzetto di ringhiera. Poi le ruspe hanno «simbolicamente» rasato un pezzetto di muretto. Altri lavori apriranno e trasformeranno «simbolicamente» la zona - piazza Transalpina - in tempo utile per la grande festa con Prodi, Dmrovec e Ciampi a cavallo fra 30 aprile e primo maggio: il giorno dell'ingresso della Slovenia in Europa. Gorizia non è Berlino: non è una città divisa in due dagli even-

ti. C'è la Gorizia storica e c'è quella nuova, o Nova appunto, nata dopo il 1947. Sono diverse, diversissime. E paradossali: quella rutilante, «occidentale», sta sul versante sloveno. Quella storica, popolare, umana, senza pretese, apparentemente «socialista» insomma, è la città italiana, con la sua storia tormentata. Asburgica prima. Conquistata dall'Italia nel 1916 con battaglie sanguinosissime - ricordate la canzone dei fanti, «O Gorizia tu sei maledetta?» - ripersa un anno dopo, ripresa nel 1918, ricaduta sotto i tedeschi sul finire della seconda guerra mondiale. E subito dopo, con la pace, la grande spartizione: il centro storico all'Italia, un paio di sobborghi e tutta la provincia a nord-est alla Jugoslavia di Tito. Il nuovo confine correva ai bordi della città, segnava in due qualche orto, perfino un piccolo cimitero. Aveva un unico punto altamente simbolico, piazza Transalpina: quella della vecchia stazione ferroviaria

asburgica. La stazione era in Jugoslavia, la piazza in Italia. In mezzo, un reticolato - solo molto più tardi verrà il «muretto», non più di una recinzione condominiale. Se a Berlino l'occidente si indignava a far diventare il suo pezzo di città un'abbagliante vetrina da esibire al buio oltre-muro, a Gorizia capitava l'opposto. Di qua, in Italia, sviluppo bloccato e gran sferagliare di truppe - la famosa «Soglia di Gorizia». Di là, in Jugoslavia, cantieri al lavoro. Sulla stazione Transalpina campeggiava una stella rossa e la scritta: «Stiamo costruendo il socialismo». In realtà costruivano alberghi e casinò. E attorno a loro è cresciuta Nova Gorica, la «piccola Las Vegas» dell'est, che ormai si è allargata fino a Sarajevo da una parte, ai Caraibi dall'altra, la capitale internazionale di night, spettacolo, donne e roulette. Rosso e nero. Opposte maggioranze, opposti nazionalismi congelati per decenni. Nessun evento tra-

gico però, attorno al «muretto». Confine di fatto apertissimo. Comunità che si guardavano in cagnesco o si ignoravano. Dopo il crollo di Berlino, una capatina da queste parti dell'europarlamentare Fini, a dare una simbolica «picconata» al muretto. Più tardi, un tour di Bossi, a proporre invece di estendere la rete a tutto il confine-colabrodo orientale, in funzione anti-clandestini. Ultimamente numerose «picconate» simboliche da parte di verdi e no-global. È una città col virus del piccone, Gorizia. Ha contagiato anche Franco Basaglia, che appena nominato direttore dell'ospedale psichiatrico ha guidato i «matti» ad abbattere il muro di cinta del manicomio. Oggi Gorizia e Nova Gorica si equivalgono, sfiorano entrambe i 40.000 abitanti. Un anno fa, Romano Prodi ha lanciato l'idea di farne una città unita nella nuova Europa. Il clima sta cambiando, anche la legge appena approvata in Italia per ricordare le

tragedie del dopoguerra ha dato una mano. Ma ci vorrà ancora molto tempo, se mai sarà possibile. Per ora, si va avanti a piccoli passi, a piccoli segnali. Gorizia adesso è governata dal centrosinistra, ad esempio: impensabile, pochi anni fa. Due autobus urbani, uno italiano uno sloveno, fanno - semivuoti - il percorso di linea tra i due centri. Le due giunte comunali si ritrovano di frequente. Discutono il futuro: sinergie nelle spese ospedaliere, depuratore unico, servizi unificati di luce e gas, central e unica dei pompieri. La vecchia stazione Transalpina potrebbe diventare un «Museo della Guerra Fredda». E i resti del muretto? Picconatori, tranquilli. Resteranno ancora qualche anno, senza senso e senza efficacia come sempre, votati al palcoscenico: perché la Slovenia entra in Europa, non ancora nell'area Schengen, ed i segni della frontiera sbiadiscono ma non spariscono.

## In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Diario da Nassiriya" € 3,50 in più
- Libro "Educare all'odio" € 3,50 in più
- Libro "Le Religioni dell'Umanità" L'Islam € 4,90 in più L'Ebraismo € 4,90 in più Il Buddhismo € 4,90 in più L'Induismo € 4,90 in più
- Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più
- Raccolta "Corvo Rosso" € 4,90 in più
- Rivista "NoLimits" € 2,20 in più
- Rivista "Sandokan" € 2,20 in più